

Gesù cammina sulle acque

Matteo 14,22-33

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque».

²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Il brano liturgico fa parte della sezione narrativa del [vangelo di Matteo](#) che si situa tra il discorso parabolico (Mt 13) e quello ecclesiale (Mt 14-17): in essa l'evangelista riporta, con piccoli cambiamenti e alcune aggiunte significative, la sezione marciiana che va dalla visita di Gesù a Nazareth fino al secondo annuncio della passione (Mt 13,53-17,27; cfr. Mc 6,1-9,32). Il racconto di Gesù che cammina sulle acque fa seguito immediatamente alla prima moltiplicazione dei pani. Matteo riprende il testo di Marco (cfr. Mc 6,45-52), semplificandolo e rendendolo più scorrevole. Dopo l'introduzione (vv. 22-23), riporta la narrazione del fatto (vv. 22-27), alla quale aggiunge, servendosi di una fonte propria, la parte riguardante Pietro (vv. 28-31); infine riporta la conclusione del racconto (vv. 32-33). In Luca non riporta questo episodio in quanto con esso ha inizio la grande omissione lucana.

Matteo inizia il suo racconto quasi con le stesse parole di Marco: Gesù costringe (*anankazô*) i discepoli a salire sulla barca e a precederlo «sull'altra riva», mentre egli nel frattempo congeda la folla (v. 22). Il primo evangelista non dice però che la meta fosse Betsaida. Dopo aver licenziato la folla (e non i discepoli, come in Marco) egli sale su un monte a pregare; venuta la sera Gesù è ancora solo sulla montagna (secondo Mc 6,47 la barca era allora in mezzo al mare) (v. 23): la preghiera fatta su un luogo elevato, simbolo del suo rapporto speciale con Dio, mette in luce l'origine soprannaturale del suo potere e del suo messaggio (cfr. Mt 5,1).

La barca distava già molti stadi da terra ed era agitata dalle onde, perché il vento era contrario; allora, alla quarta veglia, Gesù raggiunge i discepoli camminando sulle acque (vv. 24-25): Matteo non fa cenno al fatto che Gesù «voleva sorpassarli». La quarta veglia, conforme alla divisione romana della notte, andava dalle ore tre alle sei del mattino. Lo stadio corrispondeva a circa 185 metri. Il camminare sulle acque è un gesto simbolico, che richiama l'immagine biblica di Dio che «cammina sulle onde del mare» (Gb 9,8; cfr. Sal 77,20), imponendo ad esse il suo dominio, e guida gli israeliti attraverso il mar Rosso, destinando gli egiziani alla distruzione (cfr. Es 14). I discepoli, vedendo Gesù camminare sulle acque, pensano che sia un fantasma e gridano dalla paura (v. 26): essi si comportano che gli israeliti che, di fronte alle difficoltà del cammino nel deserto, mormorano contro YHWH. Secondo Luca essi avranno lo stesso pensiero quando si presenterà a loro dopo la risurrezione (cfr. Lc 24,37.39). In effetti, Gesù anticipa in questa circostanza la manifestazione della sua gloria pasquale, in modo analogo a quanto farà nella trasfigurazione. Come reazione alla paura dei discepoli, Gesù dice loro: «Coraggio, sono io, non temete» (v. 27). L'espressione «sono io» (*egô*

eimi, io sono) si ispira alla frase con cui viene spiegato nella Bibbia il nome di YHWH (Es 3,14: «Io sono colui che sono»; cfr. Dt 32,39; Lv 19,1.4; Is 43,10; 51,12).

La seconda parte del racconto è un'aggiunta di Matteo. Vedendo Gesù venire sulle acque, Pietro dice: «Signore, se sei tu, ordinami di venire da te sulle acque». Gesù acconsente; Pietro allora scende dalla barca e, camminando anch'egli sulle acque, va verso Gesù (vv. 28-29). Però, di fronte al forte vento, Pietro ha timore e di conseguenza, cominciando ad affondare, grida: «Signore salvami» (v. 30). Affiora qui per la seconda volta il tema della paura che accomuna anche Pietro agli israeliti dell'esodo. Gesù rimprovera Pietro chiamandolo uomo di poca fede e gli chiede perché ha dubitato (v. 31): l'appellativo di «uomo di poca fede» (*oligopistos*) è un termine tecnico che in Matteo è usato spesso da Gesù per indicare la poca fiducia dei discepoli nei suoi confronti (cfr. 6,30; 8,26; 16,8; 17,20). Questa aggiunta rappresenta il primo dei due incisi «petrini» esclusivi di Matteo; il secondo è la risposta di Gesù alla confessione messianica di Pietro a Cesarea di Filippo (Mt 16,17-19). Il camminare di Pietro sull'acqua incontro a Gesù indica lo stretto rapporto che si stabilisce tra l'Apostolo e il Maestro e prelude alla sua futura funzione come capo degli apostoli (cfr. Mt 16,18). La sua mancanza di fede invece prefigura il suo rinnegamento e l'immediata conversione, grazie alla preghiera di Gesù (cfr. Lc 22,32).

A conclusione del racconto, Marco osserva che i discepoli erano stupiti poiché, avendo il cuore indurito, non avevano compreso il miracolo dei pani (Mc 6,51-52); Matteo invece annota che, quando Gesù e Pietro furono saliti nella barca, il vento si placò e tutti si prostrarono dinanzi a Gesù dicendo: «Sei veramente il Figlio di Dio!» (vv. 32-33). Con questa espressione essi proclamano la messianicità di Gesù, anticipando così la professione di fede che verrà fatta da Pietro a Cesarea di Filippo (cfr. Mt 16,16).

Il racconto di Gesù che cammina sulle acque è molto simile, nei simboli utilizzati, a quello della tempesta sedata (cfr. Mt 8,23-7; Mc 4,35-41), di cui potrebbe essere una versione parallela. Con esso l'evangelista vuole far comprendere che in Gesù Dio porta a termine il suo piano di salvezza, vincendo definitivamente le potenze del male, che risiedono nelle acque agitate (cfr. Dn 7,2), e instaurando il suo Regno. In modo simbolico Gesù fa dunque l'esperienza della liberazione di Israele che era avvenuta mediante il passaggio del mare. Si tratta di un percorso nel quale Gesù coinvolge i suoi discepoli. Ma costoro, come un tempo il popolo di Israele, non sono preparati e hanno paura. Anche Pietro, dopo lo slancio iniziale, viene meno. Gesù viene però in loro aiuto e li rinfranca, mostrando come in lui è lo stesso YHWH, il Dio di Israele, che viene loro incontro, portando a compimento la liberazione iniziata un tempo con l'uscita dei loro padri dall'Egitto.